

ELEZIONI

IMBROGLI ISTITUZIONALI RIVELATI DALL'ISTITUZIONE

MASSIMO TEODORI

La legittimazione del potere è indispensabile in ogni regime democratico, tanto più in Italia da quando nel 1992 i partiti si sono liquefatti e con essi è caduta l'effettiva fonte legittimante dei governi fondati sulla «partitocrazia». La dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti, primo documento moderno del costituzionalismo, già nel 1776 affermava che «per salvaguardare gli inalienabili diritti alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità vengono istituiti i governi i quali derivano i propri giusti poteri dal consenso dei governanti». L'altro ieri il presidente del Senato Nicola Mancino ha dichiarato che i governi Dini e D'Alema sono nati da «ribaltoni», usando un termine lessicale con cui il centrodestra ha sempre definito le manovre poco (...)

(...) ortodosse del centrosinistra per insediare governi privi del consenso popolare.

La dichiarazione di Mancino è grave e meravigliosa che importanti quotidiani filogovernativi l'abbiano sottovalutata. Dall'alto del suo ruolo istituzionale è stato argomentato che diversi governi della Repubblica degli anni '90 sono stati, se non proprio illegali, al limite della costituzionalità e di certo fuori della legittimità politica. Lo è stato il governo Dini patrocinato dall'allora presidente della Repubblica Scalfaro con il ribaltamento della maggioranza parlamentare del centrodestra vittorioso alle elezioni a favore del centrosinistra rabberciata in Parlamento. E lo sono stati anche il governo D'Alema che ha sostituito il governo Prodi, uscito dalle urne nel 1996 con una diversa maggioranza di centrosinistra, e il governo Amato che ha sostituito con un tecnico senza partito e senza mandato elettorale il capo del maggiore partito di centrosinistra.

Quel che stupisce è che sia stata la seconda carica dello Stato a lanciare il grido di allarme sulle distorsioni politiche e costituzionali su cui si sono retti i recenti governi della Repubblica, e che la denuncia sia arrivata «a babbo morto», vale a dire fuori tempo massimo. La necessità che ogni

potere governante poggi sulla legittimazione fornita dal consenso dei governati è l'essenza stessa della democrazia. Se questa manca, la democrazia è zoppicante. Quel che oggi sostiene il presidente del Senato è appunto che la democrazia italiana ha zoppicato a lungo nel colpevole silenzio di chi deteneva le leve del potere e aveva interesse partigiano a mantenere le cose tranquille.

Se la sortita di Mancino è mossa da uno scrupolo istituzionale, essa è tardiva e forse anche inopportuna perché la seconda carica dello Stato ha ben altri strumenti ufficiali per far valere il suo punto di vista, e a tempo debito. Se, invece, come è stato notato, l'offensiva delegittimante dei passati governi deriva da un calcolo politico per meglio posizionare i Popolari nel negoziato di centrosinistra con i diessini in vista della spartizione dei collegi elettorali, allora ci si trova di fronte a una strumentalizzazione dell'alto seggio del Senato a fini di bottega. In entrambi i casi chi ne soffre è il prestigio delle istituzioni.

Si è molto criticato Silvio Berlusconi quando ha sottolineato la mancanza di legittimazione democratica di alcuni governi di centrosinistra o dei loro presidenti, cosa che si è ripetuta anche di recente in occasione dell'incontro con il presidente francese Chirac in merito al cambio di cavallo tra Amato e Rutelli. Al di là dei toni che appartengono solo al carattere delle persone, certo è che il capo del Polo ha sempre agito da autorità politica e non istituzionale e ha espresso un concetto fondante della democrazia, che cioè non c'è legittimità politica piena senza consenso elettorale. In effetti l'Italia, anche dopo la crisi del 1992, ha vissuto in un regime dai tratti oligarchici in cui alcuni leader dei vecchi partiti sopravvissuti, alte cariche dello Stato e una stampa dell'establishment in funzione di sostegno e giustificazione, hanno alimentato un circuito di reciproca autolegittimazione che ha poco a che fare con la democrazia.

Ora, però, è giunto il momento che la parola venga restituita al popolo e che siano le elezioni a dire chiaramente chi ha consenso e chi non lo ha, e a legittimare democraticamente i governi senza possibilità di ribaltoni. Purtroppo i meccanismi elettorali e istituzionali irriformati non garantiscono del tutto l'obiettivo. Ma questa volta il presidente della Repubblica, se tiene fede alla funzione di garanzia come sembra sapere e volere fare in situazione bipartisan, fa sperare per il meglio.

"IL GIORNALE"

29 settembre 2000